

Berto di Dante Montalti?
o mio?

LA CASCINA

e regia di Libero Bizzoni

~~testo del commento parlato~~

Documentari

La stalla è diventata, oggi, il cuore della cascina padana.

Anche se è rimasta la vecchia stalla; anche se i sistemi di mungitura non sono sempre gli stessi ovunque.

Il lavoro agricolo è, oggi, quasi interamente subordinato alla stalla, nella cascina.

L'aia è al centro della corte, nella cascina, e ne governa la struttura - perchè l'aia è sempre orientata a mezzogiorno. Ma non ne è più la piattaforma produttiva. Attorno alla grande corte regolare di forma - spazio chiuso o aperto per certi lati - sono disposti gli edifici che costituiscono il complesso della cascina. Le loro ombre non devono mai raggiungere l'aia.

La corte è la forma tradizionale d'insediamento nella Bassa Padana, dove la dimora umana - attorno all'aia isolata - sorge già adattata alle necessità produttive di una millenaria pratica agricola.

Nella cascina abitano diverse classi di lavoratori:

artigiani, "trecentati", "obbligati", salariati fissi, "disobbligati", avventizi. Con loro, il padrone del fondo, o il fittabile, in una dimora più ricca e comoda. La cascina racchiude un sistema di classi, compiuto e gerarchico.

Caratteristica del Cremonese (ma non soltanto, nella Bassa Padana) è l'entrata a colombaia: una grossa torre nella quale s'apre l'arco d'ingresso. Ora che i colombi sono volati via, la torre richiama, ancor più nettamente, quella che è stata - forse - la sua funzione antica di osservatorio e di difesa.

La stalla è dunque il cuore, ormai, della cascina: un'officina puntuale che funziona per l'industria, la negazione dell'autosufficienza della cascina.

Ma la stalla è stata un'accademia contadina, di sera e di notte - d'inverno - a veglia; un'accademia di favole, di rievocazioni dei tempi delle guerre, dell'emigrazione, d'imprese amorose, di quando ci si trovava insieme - nel lavoro - uomini e donne, uniti nei cori e nei canti di protesta e di rivendicazione.

La cascina è una periferia immediata - a cavallo del Po - del Nord industriale. Spesso bastano tre cascine, tre grandi proprietà, a comporre un paese, e una di esse è - magari - quanto rimane di un antico, monumentale convento ridotto a cascina dalle riforme. Il paese quindi è, a volte, un aggregato di corti.

"Una coltura saggia su un terreno fertile - è stato scritto - sosteneva una popolazione che si mostrò industriosa quanto potè permetterle la violenza dei tempi".

Ma ne sono passati degli anni, di allora; e dalle cascine e dai paesi la gente è venuta via, cacciata dalle crisi, espulsa da precisi orientamenti produttivi; operai della terra, ieri, qui, a difendere il diritto alle otto ore di lavoro; contadini, oggi, nell'industria e nei cantieri, a praticarne molte di più, per una conquista diversa.

Il conflitto di classe è sempre stato fortissimo nella Bassa Padana; la zona a cascina è un arsenale di esperienze sociali.

1882, il primo sciopero.

"Un fatto nuovo e della più grande importanza accade quest'anno nel nostro circondario - dice una cronaca dell'epoca - lo sciopero dei nostri contadini.

Incominciarono da prima nel territorio di Pieve d'Olmi. In una bella mattina della seconda metà di Maggio le campagne circostanti, di solito tanto silenziose, risuonarono di voci strane, sinistre. Erano i contadini che da un campo all'altro, da un podere all'altro si invitavano e si eccitavano a vicenda a cessare il lavoro. Ben presto si formava una grossa comitiva di essi, la quale percorrendo l'un dopo l'altro tutti i poderi compresi nel comune e continuamente ingrossata dai loro compagni i quali non attendevano che un pretesto di forza maggiore per seguirli, si recava nel capoluogo del comune e presentava le proprie pretese all'autorità comunale.

Gli scioperi come era da attendersi rapidamente si propagarono da Pieve d'Olmi a pressochè tutti gli altri comuni del circondario, presentando quasi dovunque gli stessi incidenti, lo stesso procedere e il medesimo scioglimento.

Il tema dei loro discorsi era il confronto fra le loro condizioni e quelle dei loro padroni: essi laceri, scalzi, senza melicotto, senza vino e oltre a ciò pieni di debiti; i loro padroni pieni d'ogni grazia di Dio, che prendono sempre nuove affittanze, che hanno ingenti somme alla banca.

1887, la prima associazione cooperativa. Ricorriamo ancora ad una cronaca del tempo.

"Fu la sera dell'11 Novembre scorso che la società si dichiarò costituita, e strinse i patti col proprietario, in assemblea plenaria tenuta nella stalla, presenti le donne".

Il proprietario è Giuseppe Mori, già deputato di estrema, coadiuvato da Giovanni Rossi, anarchico, e da Leonida Bissolati. La cascina si chiama Cittadella, nel comune di Stagno Lombardo.

"Il suo podere è di circa etteri 114.

Prima d'ora il Mori condusse il fondo direttamente meritandosi l'elogio di un uomo di cuore da quanti visitavano le case coloniche da lui costrutte e prendevano

notizia del modo eccezionalmente umano ond'eicurava e retribuiva i suoi contadini.

Un giorno li convocò, e propose di dar loro direttamente tutto il suo terreno ad affitto, purchè si costituissero in associazione, intesa appunto a tale scopo."

Dice lo Statuto:

"L'associazione agricola cooperativa di Cittadella, come è una società per la comunione degli interessi, così è una grande e libera famiglia per la comunione degli affetti".

Proletariato; ma la cascina è stata anche una prigione, per un arco che arriva fino a noi, alle lotte - condotte sulla difensiva - del '48, del '50.

E' qui che ci si è battuti per le chiavi, per il diritto di uscire alla sera, dopo il lavoro, dalla cascina.

Per altri sentieri, e poi lungo strade maestre, la gente se n'è venuta via, preceduta dalle prime avanguardie espulse dopo l'esito sfortunato di quelle lotte sociali.

La cascina si è svuotata; vuote le botteghe, le dimore,

e sui divieti ci cresce la polvere.

Avrebbe potuto essere diverso; ma la questione della grande proprietà padana non è risolta. E non è dipeso soltanto dai contadini nella cascina. Una risposta ci sarà.

Così, la cascina è oggi piuttosto un'appendice del mercato, dopo che sono cadute le ambizioni autarchiche della proprietà, e dopo che sono andate deluse le prospettive contadine dell'azienda in cooperativa.

E il mercato ha le sue leggi, che dominano il resto. Anche se il rituale a tre - chi acquista, chi vende e il mediatore - è vecchio e si svolge sempre allo stesso modo.

Addio rimpianti e romanticismo agrario, di fronte alla coltura industriale dei boschi di pioppi, - materia destinata alla cartiere - lì a dimostrare quanto, tuttora, sia attuale la tendenza della proprietà a seguire non soltanto le leggi ma le occasioni del mercato, per le quali "l'uomo deperisce" ancora oggi, in Lombardia e altrove.

Ma qui uno spirito - sempre ribelle - e situazioni, luoghi, esperienze, uomini e donne, possono di nuovo - anche oggi - creare un mondo abitabile come collaboratori coscienti della storia".

- 1 - TITOLO: "LA PASPIA"
- 2 - PERIODO DELLE RIPRESE: 23-24-25 MARZO 1966
- 3 - LOCALITA' DELLE RIPRESE: Lombardia (Est. e Int. del Lago nelle casein
delle prov. di Cremona, Piacenza, Brescia)
- 4 - PELLICOLA: KODAK + FERRANIA B.U.
- 5 - MEZZI TECNICI:
- 6 - STABILIMENTI: Ist. Luce U.C.
- 7 - PERSONALE:
- a) Regista: BIZZARRI LIBERO
- b) Operatore: CARBONE MARIO
- c) A. Operatore: ZANARIOLA BIANFRANCO + GIURATO BLASCO
- d) Elettricista:
- e) Fonico:
- f) Speaker: LUCIOLLA RIGUARDO
- g) Montatore:
- h) Altro personale: